



Il rilievo della memoria

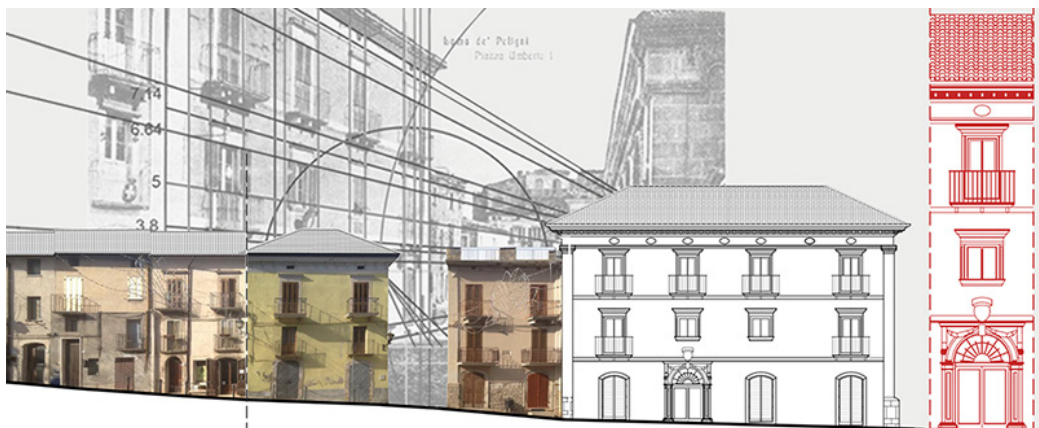
Cristina Renzoni
Elena Eramo

Abstract

La ricostruzione di spazi urbani storici a seguito di eventi distruttivi è resa difficoltosa dalla frequente perdita dei documenti grafici, già di per sé limitati nel caso di piccoli centri meno frequentati. Tra le poco note esperienze che hanno riguardato il territorio italiano, foriere di suggerimenti per quelle in corso, è il caso preso in esame di Lama dei Peligni, dove la distruzione, pari al 90%, causata dagli eventi occorsi tra il 1933 e il 1944 è stata succeduta da un lento percorso di depauperamento del possesso dell'identità storica, a fronte della mancanza di informazioni sul patrimonio perso. La perdita della memoria architettonica e dell'identità storicizzata dei luoghi ha costituito, pertanto, un fertile *humus* per la perdita dell'identità locale, la cui conseguenza odierna è il progressivo abbandono del paese. Con rilievo della memoria si indica una metodologia che, in fase di sistematizzazione, sarà adottata, anche nei nove paesi limitrofi, tutti con caratteristiche simili. Tale metodologia offre la possibilità di confrontare il 'com'era' con lo stato attuale e si presenta come un'operazione dalla quale potrebbero scaturire stimoli utili per predisporre una ripresa economica basata su principi del turismo sostenibile. Quanto si presenta sono le considerazioni preliminari, condotte sulla verifica dei primi dati ottenuti mediante il metodo della restituzione prospettica, resa possibile da un esiguo corredo fotografico del periodo prebellico, e dalle analisi interattive ottenute dall'intreccio dei dati inseriti in un database appositamente strutturato per la valutazione dell'edilizia perduta e di qualsiasi altro dato sull'identità locale.

Parole chiave

rilievo, memoria, disegno, ricostruzione, centri minori.



La città e la memoria: Lama

Nell'ambito del dibattito su luoghi e modi del ricostruire in seguito a eventi calamitosi, cruciale è il tema del mantenimento della memoria trasmessa dai luoghi nella loro identità storicizzata – frequentemente sintetizzato nello slogan *com'era, dov'era* – memoria che per Calvino è fatta di "relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del passato" [Calvino 1972].

La possibilità di ricostruire un tessuto urbano stratificato nel tempo si dimostra un esercizio contraddistinto da notevoli difficoltà [Dezzi Bardeschi 2016], tra le quali, non ultima, quella della documentazione grafica disponibile, spesso irrecuperabile, come avvenuto nel più recente caso di Amatrice, da cui deriva che la ricostruzione del *'com'era'* dipende esclusivamente da quanto si conserva nella memoria collettiva e dalla possibilità di dedurre informazioni da documentazioni fotografiche, ovvio corredo di una località turistica, assai meno ovvio nel caso di centri storici meno noti e frequentati. Altresì la questione dell'emergenza abitativa reca alla costituzione di nuovi insediamenti caratterizzati da una standardizzazione che nulla cede alla possibilità del mantenimento della memoria prima della distruzione e dal definitivo abbandono del *'dov'era'*.

Sebbene discusse in più incontri a carattere scientifico, tutte le linee portanti di tale dibattito sono state poco analizzate con riferimento alla storia italiana – ricca di esperienze simili e, conseguentemente, di soluzioni che, adottate nel tempo, permettono riflessioni e inducono suggerimenti [Bini, Bertocci 2017] – e, forse, ancor meno sono state analizzate in riferimento a piccoli abitati poco noti, come quello di cui si tratta: Lama dei Peligni; paese con una storia assai antica [1], la cui memoria architettonica ha subito numerose violenze naturali in seguito alle quali gli abitanti hanno sempre opposto una strenua resilienza, ricostruendo quanto via via veniva distrutto.

Il paese occupa una modesta area nel versante orientale dell'Alta Valle del fiume Aventino, impropriamente denominata dei Peligni nel 1863 [2]. Su tale versante, a distanze realmente minime, insistono alcuni paesi, di limitata dimensione, tra i quali si trovano – direttamente collegati mediante un unico asse viario di costruzione borbonica, complessivamente esteso per circa 23 km – Palena, Lettopalena, Taranta, Lama e Fara (fig. 1).

In età contemporanea si osserva che, dopo un intenso sviluppo edilizio nel periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del XX secolo [3], l'inizio della Prima guerra mondiale interrompe bruscamente tale crescita e, in un tessuto sociale oramai privo di qualsiasi speranza economica, si inserisce il terremoto del 1933 [Ridolfi 2005], con epicentro a Lama [4] (fig. 2). Il più disastroso degli eventi distruttivi fu tuttavia di impronta esclusivamente antropica: nel 1944 l'Alta Valle dell'Aventino fu scelta dall'alto comando tedesco quale tracciato della Linea Gustav. Nel tentativo di fermare l'avanzata degli Alleati, tutti i centri abitati dislocati lungo le arterie viarie vengono minati e Lama subisce una devastazione pari al 90% dell'intero abitato (fig. 3).

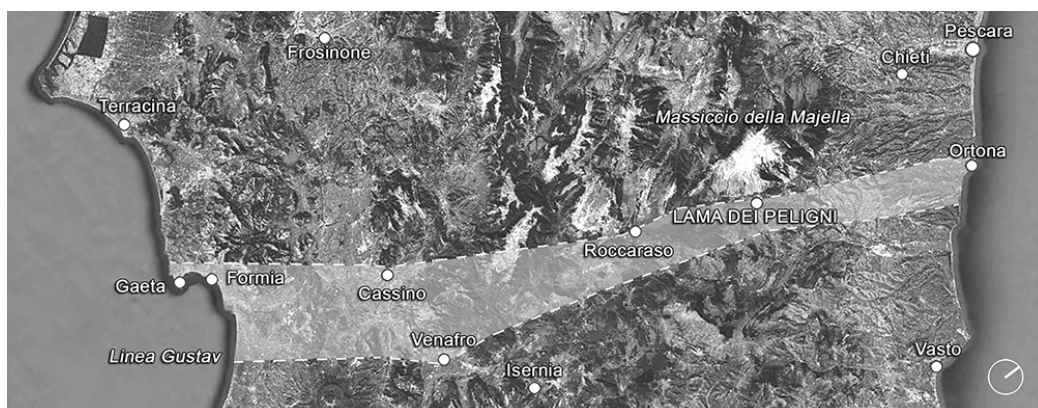


Fig. 1. Inquadramento territoriale di Lama dei Peligni con indicazione del tracciato della "Linea Gustav".

Nei primi anni post-bellici, il locale ingegnere De Petra col supporto della sola memoria disegnò le planimetrie pre e post-belliche (fig. 4) al fine di orientare le operazioni di ricostruzione [5] iniziate da alcuni privati – ‘com’era’, ‘dov’era’ – utilizzando i materiali di recupero dalle macerie.

Successivamente, negli anni Cinquanta, vengono urbanizzate nuove aree a fronte del progetto promosso dal UNRRA-Casas, finanziato con i fondi del piano Marshall [6] [Zucconi 1960]; tra la fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Ottanta, si assiste alla devastazione della memoria storico-architettonica del paese, con la costruzione di tipologie abitative da essa completamente avulse e la demolizione dei resti salvati dalla guerra, in un lento percorso di depauperamento del possesso dell’identità locale (fig.5).

La perdita della memoria architettonica, associata al pesante spopolamento indotto dall’emigrazione [7], ha costituito un fertile *humus* per la perdita dell’identità locale, la cui conseguenza odierna è il progressivo abbandono del paese. Inoltre, la scomparsa di quelli che Calvino chiama i segni, ossia tutto ciò che il fruitore, percorrendo le vie, recepisce come indicatori mnemonici, al momento attuale induce abitanti e amministratori ad attribuire notevole rilevanza ai più evidenti edifici storici ancora esistenti, trascurando, o nel peggiore dei casi, alterando pesantemente, qualsiasi altro indicatore ancora presente e passibile di incrementare un’offerta turistica.

Il recupero di tali indicatori, che costituisce un primo passo verso la possibilità del risarcimento della memoria, è stato all’origine del ‘rilievo dell’assente’.

I segni recuperati

Il lavoro di ricucitura della consistenza edilizia prebellica, definibile quale rilievo della memoria, è stato redatto rispetto a una banca dati nella quale sono state inserite le informazioni pertinenti le trasformazioni del tessuto urbano, con prevalente attenzione a quelle pertinenti la consistenza edilizia nel periodo compreso tra l’inizio del XX secolo [8] e il 1944 [9]. Tale banca di informazioni della memoria raccoglie non solo le indicazioni della consistenza edilizia perduta, ma anche tutto quanto concerne l’identità locale, comprese, per esempio, le



Fig. 2. Immagine del paese in seguito al terremoto del settembre 1933.



Fig. 3. Immagine post-bellica del paese.

attività svolte, le tradizioni abbandonate, le famiglie scomparse e quant'altro utile per ricostruire un tessuto storico/antropico di antica origine. A partire da tali basi, dunque, si evidenzia il contributo della disciplina del disegno anche in un contesto socio/politico/economico, mirato a stabilire le condizioni progettuali volte a porre freno al progressivo abbandono del luogo e, come tali, mirate alle valutazioni di una sua rinascita sostenibile.

Il primo passo è stato elaborare una planimetria del 'com'era' (fig. 6) che mostri le principali fasi di sviluppo e la consistenza urbana del primo dopoguerra, come descritta dal documento del 1947 [10]. Nel database sono poi stati raccolti gli unici dati disponibili sulle consistenze edilizie perse, ossia un corredo fotografico [11] di quantità tutt'altro che esaustiva, prevalentemente per lo scarso interesse storicamente attribuito all'abitato, nonché per la perdita subita in seguito all'ultima distruzione. Si tratta di alcune istantanee, qualche insieme panoramico e poche altre immagini desunte da ricordi di famiglie (dalle quali minuscole porzioni del costruito si leggono alle spalle dei soggetti ritratti [12], fig. 7), principalmente

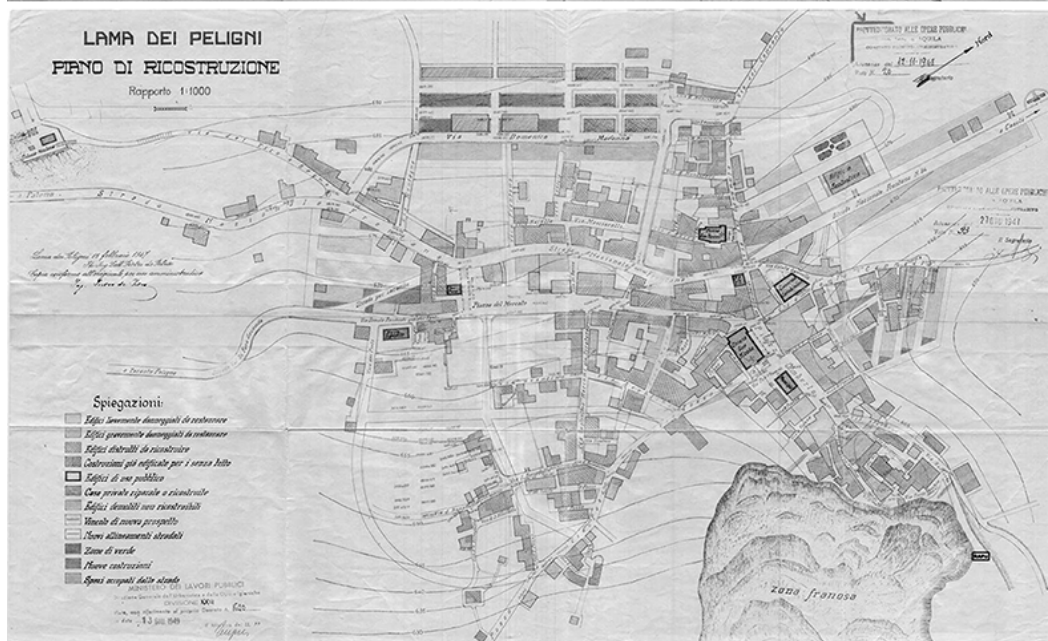


Fig. 4. P. De Petra, 1947, "Lama dei Peligni, Stato Attuale" e "Lama dei Peligni, Piano di Ricostruzione"; Lama dei Peligni, Ufficio Tecnico Comunale.

relative a tre aree (via Frentana, piazza Umberto I e piazza del Mercato) sulle quali si è concentrata l'analisi. La tipologia di dati disponibili ha reso il tradizionale metodo della restituzione prospettica lo strumento necessario per poter delineare i fronti stradali (fig. 8), non senza aver previamente analizzato ogni possibile indicazione cognitiva, a partire da quelle pertinenti le orditure strutturali.

Le immagini restituite sono state successivamente verificate - sia attraverso l'interpolazione di dati emersi da più restituzioni, sia mediante il confronto, a carattere proporzionale e dimensionale, eseguito anche in ambiente pseudo tridimensionale, sia in relazione agli edifici non crollati e a quelli ricostruiti nella iniziale fase post bellica - allo scopo di valutare, quanto meno, gli spazi e i volumi; inoltre, con riferimento ai molti edifici per i quali, al momento, si dispone solo di vedute parziali, è stato necessario predisporre schemi planimetrici, comprensivi dell'apparato strutturale [13], al fine di completare coerentemente la consistenza

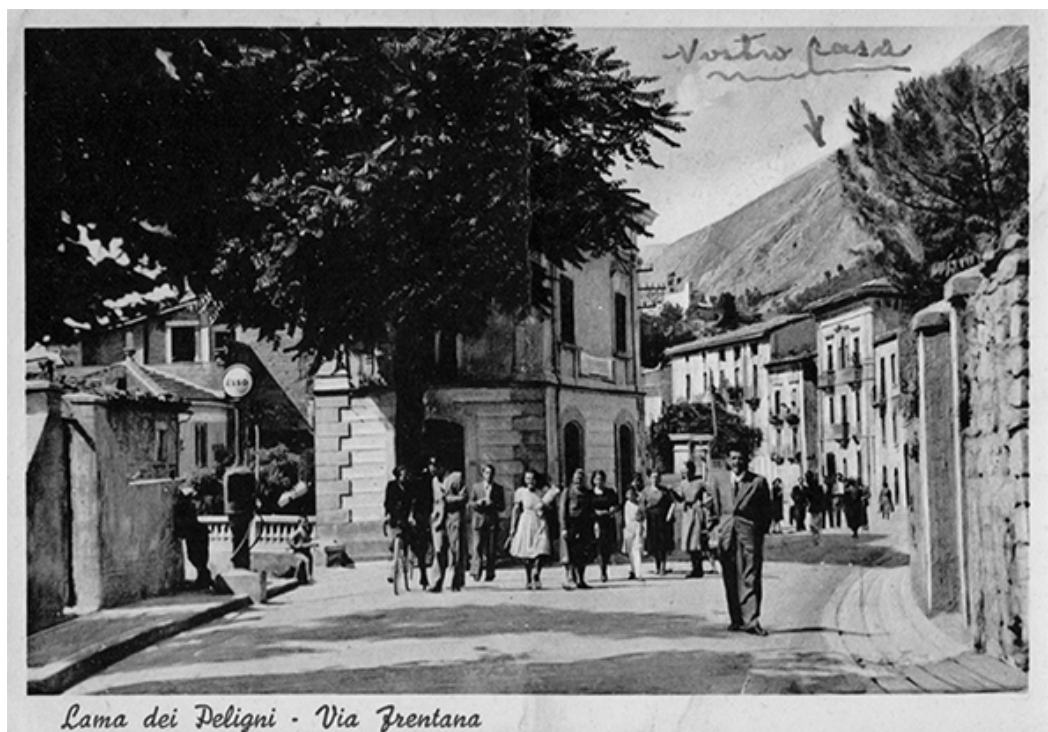


Fig. 5. Raffronto tra immagine prebellica e attuale.

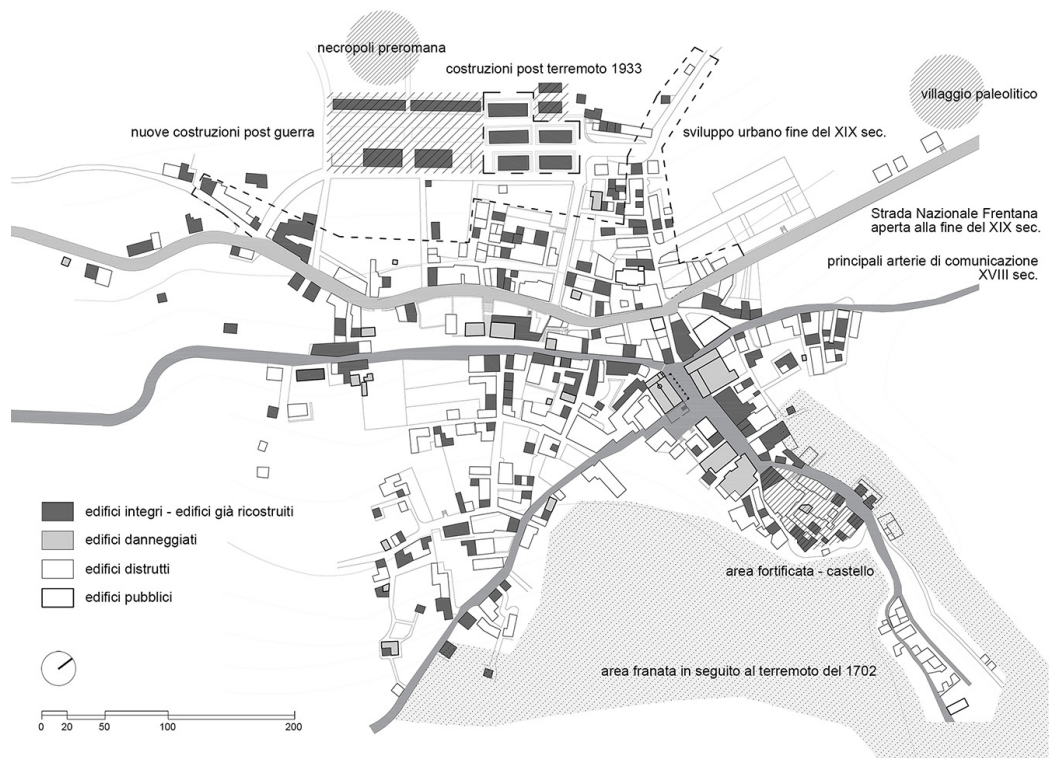


Fig. 6. Estrapolazione di alcuni dati del database, riportati sulla planimetria desunta da quella del 1947.

volumetrica dell'edificato. Le rappresentazioni dei singoli edifici così ottenute sono state organizzate lungo le sezioni stradali pertinenti e, laddove le ricostruzioni erano affiancate a elementi ricostruiti 'com'erano' e 'dov'erano', nelle quinte stradali sono state inserite le immagini attuali di tali edifici, così come è accaduto in presenza di elementi originali, anche decorativi, non crollati o riposizionati dopo la distruzione. Per ottenere tali immagini sono stati operati raddrizzamenti fotografici con l'uso di macchina digitale fotogrammetrica e programma di raddrizzamento.



Fig. 7. Immagine desunta da ricordi di famiglie e utilizzata per la ricostruzione prospettica.

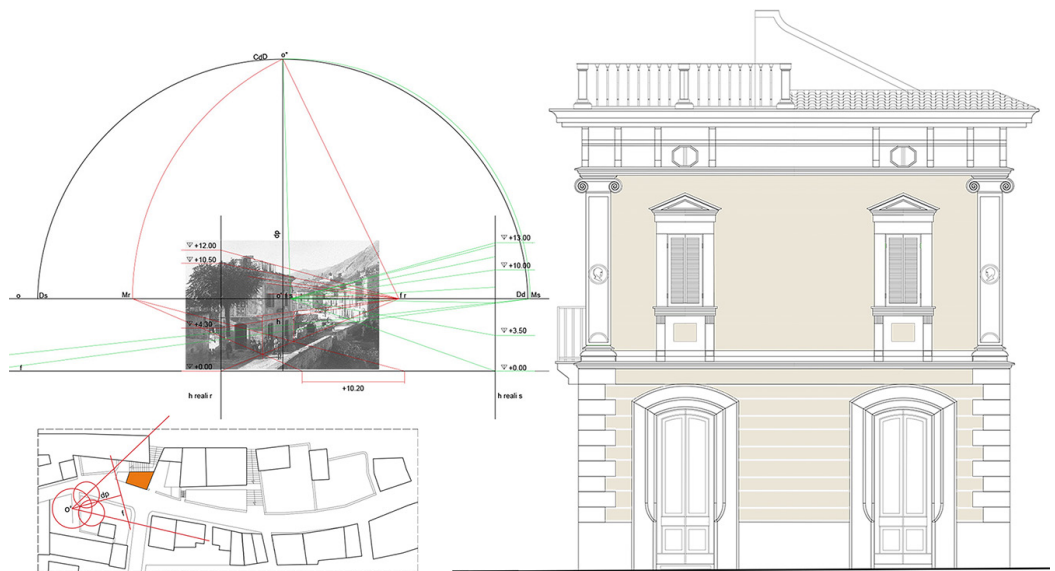


Fig. 8. Dalla restituzione prospettica alla rappresentazione bidimensionale.

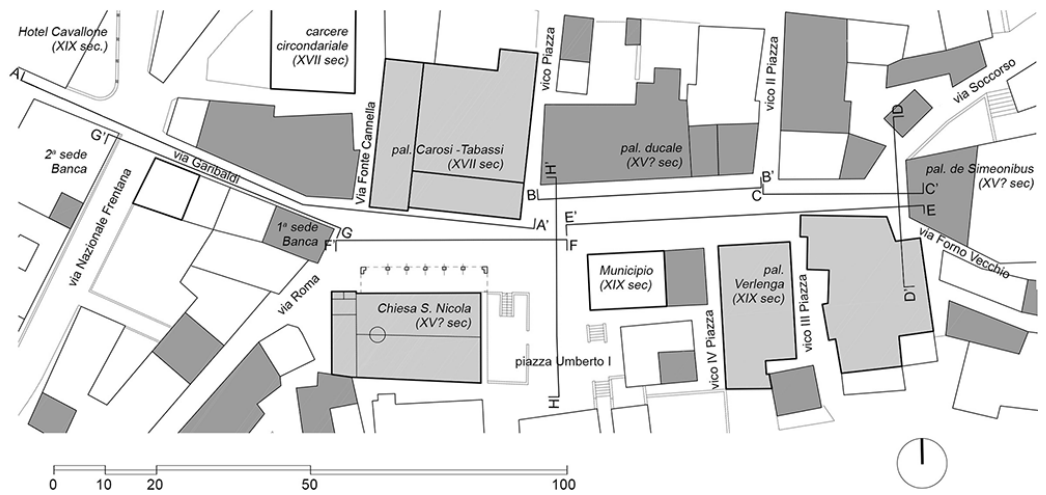


Fig. 9. Piazza Umberto I, planimetria.



Fig. 10. Ricostruzione della consistenza edilizia dell'area di piazza Umberto I.

Delle tre zone oggetto del rilievo della memoria, è qui presentata (figg. 9, 10, 11, 12) la restituzione bidimensionale dei fronti di piazza Umberto I, che racchiude il nucleo storico, costituito dal palazzo baronale e dalla chiesa maggiore col campanile [14] circondato da lacerti di edifici nei quali si riconoscono tracce storiche che vanno dal Quattrocento all'Ottocento, alternati a edifici ricostruiti nei primi anni post-bellici, ossia, 'com'erano'.

Per poter dedurre la spazialità urbana scomparsa, la raccolta dei dati esistenti e l'operazione di restituzione basata su di essi costituiscono la prima fondamentale fase metodologica, rispetto alla quale è possibile pianificare operazioni successive di analisi più specifiche dei manufatti [Pagnano 2005; Boido, Coppo 2010], rispetto a precise categorie di analisi (anche relative ai beni immateriali) [Merlo et al. 2010; Verdiani et al. 2010], e di conseguente restituzione grafica con modellazione tridimensionale e ricostruzione virtuale, per il cui grado di visualizzazione è necessario un lavoro puntuale di definizione delle strutture [Guidi, Russo 2009]. Tale fase è stata avviata in via sperimentale nel vicino paese di Lettopalena, nel quale la distruzione totale dell'abitato ha imposto l'abbandono dell'area e la ricostruzione in un sito limitrofo, riscontrando interessanti risultati rispetto al coinvolgimento e alla sensibilizzazione della comunità locale. Lo sfruttamento delle tecnologie di realtà virtuale e la realizzazione di un database della memoria in cui immagazzinare ed elaborare ogni nuova informazione, si mostrano quali strumenti grafici a supporto della pianificazione di un processo di sviluppo e di conoscenza dell'identità locale consapevole e partecipativo, che nasca dall'evidenziare il lessico vernacolare del luogo tale che, richiamando alla memoria quanto indicato da Marconi, "ogni operazione di modifica di quel linguaggio, imposta dalle necessità abitative o da qualche restauro, sarà tollerabile nella misura in cui essa sarà conforme a quel vernacolo, dalla struttura linguistica di esso al significato estetico complessivo" [Marconi 2011].

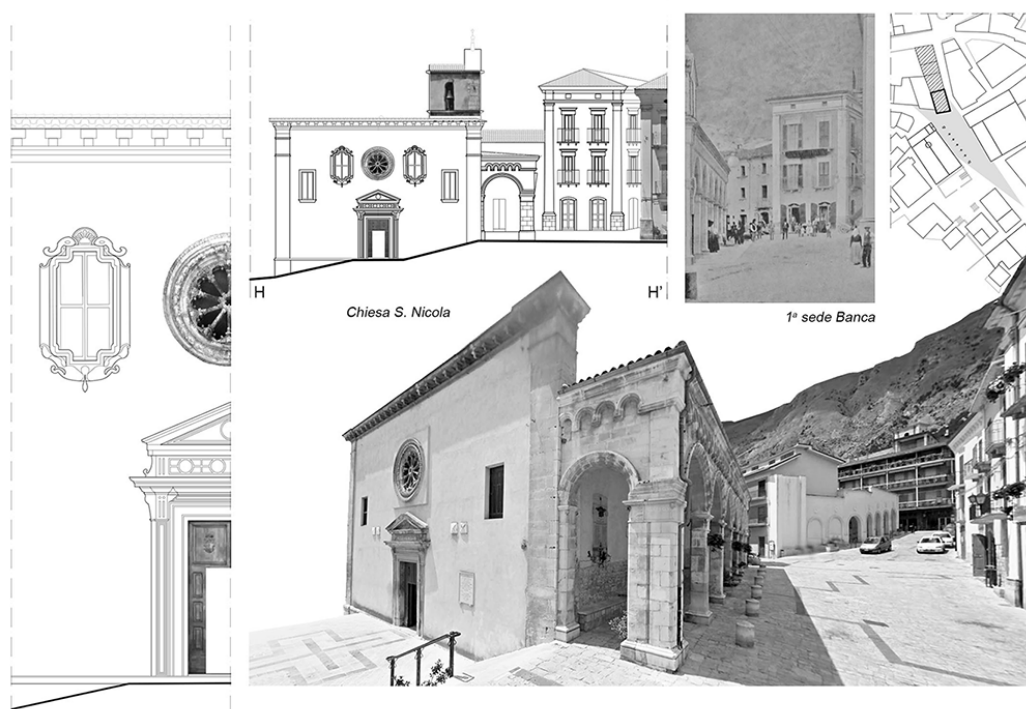


Fig. 11. Ricostruzione dell'area di piazza Umberto I e raffronto con l'immagine attuale (in basso): quando il 'dovera' e il 'com'era' diventano basi progettuali per interventi privi di un'indagine storica. Pertanto, nell'isolato posteriore alla chiesa vengono ripresi il motivo del portico e definito il motivo della torre, senza mai verificare che né portico né torre si trovassero in quell'area.

Note

[1] Resti di villaggi con capanne a fior di terra, di epoca neolitica, sono documentati nella contrada di Corpi Santi, saggio di scavo del 1909 di Fonte Rossi e nel territorio pertinente l'area abitata di Lama, oltreché la presenza di numerose pitture rupestri negli immediati dintorni; si veda: Manzi, Macchiarelli 1989; Geniola 1989-1990. Per i periodi successivi le notizie sono meno discusse e si può fare riferimento a De Nino 1891, 1896, 1899, 1901, laddove sono riportati i ritrovamenti di ruderi di età imperiale, in contrada Calvario e, in prossimità, una estesa necropoli con coperture a cappuccina, mentre in contrada Casali

di San Silvestro, l'autore indica che "tra ruderi medioevali, ho attentamente osservato gran quantità di frammenti di tegoloni sparsi sopra un rialzo di forma ovale, verso nord e nord-est. In questo punto si nota, inoltre, un avanzo di cinta ciclopica, del genere di quelle che si dicono della prima epoca"; a De Nino fa eco Verlengia 1912 con l'indicazione del ritrovamento di una lapide in contrada Fontetetta, su cui l'autore legge 'TI OPPIVSQVF ANTE TEMPVS SVM DIEM OBIT I'.

[2] Tutti i paesi residenti nella Valle aggiunsero il suffisso *Peligni* al toponimo tradizionale, come sancito dal Regio Decreto n. 1140 del 22 gennaio 1863.

[3] L'inizio di tale periodo dipende dall'incremento del commercio laniero indotto dalla costruzione della strada borbonica di collegamento con Napoli e la cui prosecuzione, negli anni appena precedenti la Grande Guerra, trova supporto nel rientro nel paese dei primi emigrati che, con i loro risparmi, intraprendono attività edilizie e commerciali.

[4] La scossa distruttiva avvenne il 26 settembre 1933 alle ore 3:33; a Lama dei Peligni crollarono o furono rese inabitabili circa 300 case, altre 300 risultarono lesionate.

[5] Il *Piano di ricostruzione*, consegnato all'amministrazione comunale il 15 febbraio 1947, sarà in seguito approvato con Decreto ministeriale 13/6/1949.

[6] All'epoca diretto da Adriano Olivetti che, nel 1956, accolse la proposta di Angela Zucconi per la costituzione di un *Progetto Pilota per lo sviluppo della comunità in una zona dell'Abruzzo*. Presentato nel 1957 all'UNESCO, il progetto viene approvato dall'organismo internazionale l'anno successivo e, nel 1959, prende vita a Pescocostanzo, per la direzione dell'appositamente costituito Gruppo Autonomo Assistenza UNRRA-Casas. "La scelta del comprensorio in cui avviare l'esperimento di sviluppo comunitario cadde su un piccolo gruppo di comuni abruzzesi, quattordici in tutto, di cui cinque (Ateleta-frazione Carceri Alte, Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccapia e Roccaraso - frazione Pietransieri) in provincia dell'Aquila, e nove (Colledimacine, Lama dei Peligni, Lettopalena, Montenerodomo, Palena, Taranta Peligna, Torricella Peligna, Gamberale e Pizzoferrato) in provincia di Chieti" [Belotti 2011, pp. 205-207].

[7] Iniziata già alla fine dell'Ottocento e che alla fine degli anni 50 del secolo appena trascorso ha avuto per oggetto più del 60% della popolazione fino ad allora rimasta; si veda: Zucconi 1968; Zucconi 1958, pp. 40-55.

[8] Le immagini fotografiche più antiche, tra quelle al momento disponibili, sono cartoline viaggiare tra il 1916 e il 1918.

[9] Vale solo la pena di annotare che l'archivio è stato progettato in maniera di essere costantemente aggiornato con l'inserimento di ulteriori informazioni, anche a carattere storico-sociale.

[10] Terminata il 15 febbraio 1947 dall'ingegnere P. De Petra assieme al *Piano di ricostruzione approvato* con Decreto ministeriale 13/6/1949, costituisce l'unico documento grafico di riferimento.

[11] Solo a partire dagli anni 80, la paziente ricerca posta in essere dal fotografo Camillo Madonna, che si coglie l'occasione di ringraziare per la disponibilità, ha iniziato a produrre agli abitanti le immagini fotografiche della situazione prebellica.

[12] Anche in questo caso si rende doveroso porgere ringraziamenti a Giuliana e Giovanni Scudieri per i contributi forniti.

[13] Per la cui definizione i riferimenti tipologici e dimensionali sono stati desunti da edifici non crollati, di epoca e di dimensioni simili.

[14] Area scampata alla distruzione su precisa indicazione degli ordini di Kessler nei quali era specificato di fare salvi edifici storici e di culto.

Riferimenti bibliografici

Belotti Alice (2011). *La comunità democratica. Partecipazione, educazione e potere nel lavoro di comunità di Saul Alinsky e Angela Zucconi*. Ivrea: Fondazione Olivetti.

Benevolo Leonardo (1958). Ragioni della scelta e caratteristiche della zona. In *Centro Sociale*, n. 22 -23, pp. 8-18.

Benevolo Leonardo (2011). *La fine della città*. Bari: Laterza.

Bini Marco, Bertocci Stefano (2017). Il rilievo per il restauro dei tessuti storici, in contesti colpiti da eventi sismici. In *DisegnareCon*, vol. 10, n. 18, pp. 0.1-0.4.

Boido Cristina, Coppo Dino (2010). *Rilievo urbano. Conoscenza e rappresentazione della città consolidata*. Firenze: Alinea Editrice.

Calvino Italo (1972). *Le città invisibili*. Torino: Einaudi.

De Nino Antonio (1891). Lama de' Peligni. Antichità rinvenute in vari luoghi del comune: notizie scavi: sett. - ott. 1891. In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, IV, anno 288, vol. 9, pp. 253-256.

De Nino Antonio (1892). Il terremoto del 1706 in Sulmona. Distinta relazione del danno cagionato. In *Rivista Abruzzese di Scienze*, pp. 235-237.

De Nino Antonio (1896). Comune di Lama dei Peligni: febbraio 1896. In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 5, anno 293, vol. 4.

De Nino Antonio (1899). Lama de' Peligni. Antichità nel tenimento del comune. In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, vol. 7, pp. 360-362.

De Nino Antonio (1901). Cenno sulla origine di Lama dei Peligni. In *RASLA*, pp. 125-128.

Geniola Alfredo. (1989-90). Fonterossi (Lama dei Peligni, Prov. di Chieti). In *Rivista di scienze preistoriche*, XLII, n. 1-2, pp. 380-381.

Guidi Gabriele, Russo Michele (2009). Diachronic representation of ancient buildings: studies on the "San Giovanni in Conca" Basilica in Milan. In *DisegnareCon*, vol. 2, pp. 69-80.

Mandelli Emma, Velo Uliva (2010). *Il modello in architettura: cultura scientifica e rappresentazione*. Firenze: Alinea Editrice.

Manzi Giorgio, Macchiarelli Roberto (1989). L'Uomo "pre-neolitico" della Maiella (Lama dei Peligni, Abruzzo). Datazione radiometrica dello scheletro. In *Rivista di Antropologia*, n. 67, pp. 325-328.

Marconi Paolo (2011). Il vernacolo è bello se è incontaminato. In Sandro Ranellucci (a cura di). *Manuale del recupero della Regione Abruzzo. Nei borghi terremotati il recupero della bellezza in chiave di continuità: l'interpretazione omeomorfica*, pp. 11-18. Roma: Gangemi Editore.

Marconi Paolo (2011). Il vernacolo è bello se è incontaminato of Intangible "Tabarkinian" Traces: The Case of Carloforte in Sardinia. In *Atti del 3° International Conference dedicated on Digital Heritage, EuroMed*, pp. 47-51.

Pagnano Giuseppe (2005) Il Rilievo Analitico Urbano come Guida e Controllo dell'intervento. In *Le Vie dei Mercanti, rappresentazione come governo della modificazione*, pp. 219-220.

Ridolfi Natascia (2005). *Economia di una catastrofe: il terremoto della Majella in epoca fascista*. Milano: Franco Angeli.

Verdiani Giorgio, Iurilli Stefania, Lavoratti Gaia (2010) Modelli digitali per lo studio del Patrimonio Intangibile: il caso di Carloforte, Sardegna, in Mandelli Emma, Velo Uliva. *Il modello in architettura: cultura scientifica e rappresentazione*. Firenze: Alinea Editrice. Verlengia Francesco (1912). Una lapide romana nel territorio di Lama dei Peligni. In *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, XXVII, X, pp. 558-564.

Zucconi Giovanni (1958). Preliminari del piano di sviluppo economico. In *Centro Sociale*, V, n. 22 -23, pp. 38-74.

Zucconi Giovanni (1960). Il Progetto Pilota per l'Abruzzo. Relazione sul lavoro svolto nel biennio 1958-1960. In *Centro Sociale*, VII, n. 34, pp. 4-74.

Zucconi Giovanni (1968). Progetto Abruzzo. Dattiloscritto inedito, conservato presso la Fondazione Adriano Olivetti.

Autori

Cristina Renzoni, Università di Roma "Tor Vergata", renzoni@ing.uniroma2.it

Elena Eramo, Università di Roma "Tor Vergata", eramo@ing.uniroma2.it

Per citare questo capitolo: Renzoni Cristina, Eramo Elena (2020). Il rilievo della memoria/The survey of memory. In Arena A., Arena M., Brandolino R.G., Colistra D., Ginex G., Mediati D., Nucifora S., Raffa P. (a cura di). *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Connecting. Drawing for weaving relationships. Proceedings of the 42th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 2640-2661.



The Survey of Memory

Cristina Renzoni
Elena Eramo

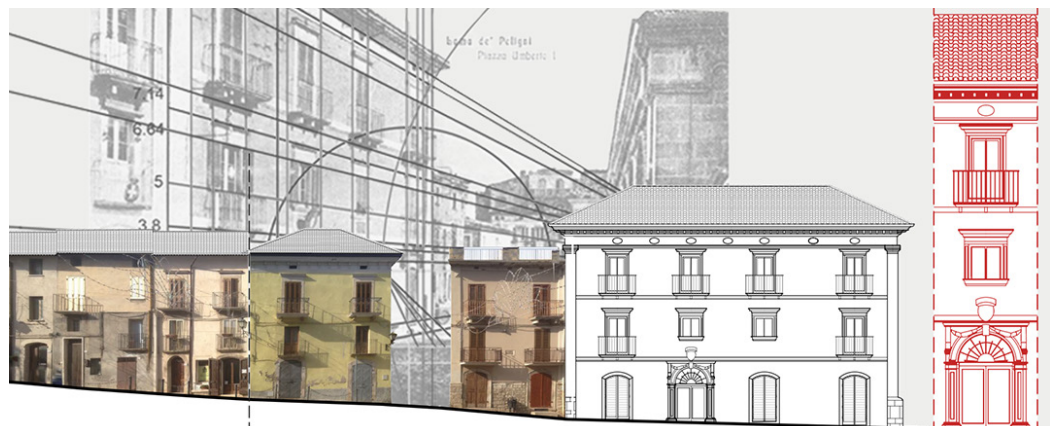
Abstract

The reconstruction of urban historic spaces following destructive events is made more difficult by the frequent loss of graphic documents, that are already limited in the case of small and less frequented towns. Among the little-known experiences that have affected the Italian territory, carriers of suggestions for those in progress, is the case under consideration: Lama dei Peligni, where the destruction, equal to 90%, caused by the events that occurred between 1933 and 1944 was followed by a slow decrease of possession of the historical identity due to the lack of information on the lost heritage. The loss of the places' architectural memory and historicized identity has therefore constituted a fertile *humus* for the loss of local identity, the consequence of which today is the progressive abandonment of the town.

Survey of memory indicates a methodology which, during the systematization phase, will also be adopted in the nine neighbouring towns, all with similar characteristics. This methodology offers the opportunity to compare the as it was with the current state and presents itself as an operation from which useful stimuli could arise to plan an economic recovery based on sustainable tourism principles. The operation was carried out following the perspective restitution method, developed on the basis of a limited photographic collection from the pre-war period, in order to create a database of memory, which collects the information on the lost physical consistency and any other data on local identity. What is presented are the preliminary considerations, conducted on the verification of the first data obtained by the perspective restitution method, made possible by a small photographic set of the pre-war period, and by the interactive analyses obtained from the intertwining of the data inserted in a database specially structured for the evaluation of the lost building and any other data on local identity.

Keywords

survey, memory, drawing, reconstruction, minor centres.



The city and the memory: Lama

In the context of the debate on places and reconstruction policies following disastrous events, the theme of maintaining the memory transmitted by places in their historicized identity –frequently summarized in the slogan as it was, where it was– is a crucial issue: it is the memory that for Calvino is made of “relationships between the measures of his space and the events of the past” [Calvino 1972].

The possibility of reconstructing an urban fabric layered over time proves to be an exercise characterized by considerable difficulties [Dezzi Bardeschi 2016], including, not least, that of the graphic documentation available, often irrecoverable, as happened in the most recent case of Amatrice (Italy). This latter shows that the reconstruction of the as it was depends exclusively on what is preserved in the collective memory and on the possibility of deducing information from photographic documentation, obviously available for a tourist resort, but much less obvious in the case of less known and frequented historical centres. Furthermore, the issue of the housing emergency leads to the establishment of new settlements characterized by a standardization that does not yield to the possibility of keeping the memory before the destruction and the definitive abandonment of where it was. Although discussed in several scientific meetings, all the main lines of this debate have been little analysed with reference to Italian history –full of similar experiences and, consequently, of solutions that adopted over time can allow reflections and induce suggestions [Bini, Bertocci 2017]– and, perhaps even less, they have been analysed with reference to small little-known settlements, such as the one in question: Lama dei Peligni. Lama is a town with a very ancient history [1], whose architectural memory has undergone numerous natural violences after which the inhabitants have always opposed a strenuous resilience, reconstructing what was gradually destroyed.

The town occupies a modest area in the eastern side of the Upper Valley of the Aventino river, improperly called dei Peligni in 1863 [2]. On this hillside, at really minimal distances, there are some towns, of limited size, among which are located –directly connected by a single road axis of Bourbon construction, overall extended for about 23 Km– Palena, Lettopalena, Taranta, Lama and Fara (fig. 1).

After an intense building development in the period between the second half of the nineteenth century and the first twenty years of the twentieth century [3], in contemporary times it is observed that the beginning of the First World War abruptly interrupts this growth and, in a social fabric devoid of any economic hope, the 1933 earthquake enters [Ridolfi 2005], with its epicentre in Lama [4] (fig. 2). However, the most disastrous of the destructive events was of an exclusively anthropic footprint: in 1944 the Upper Valley of the Aventino was chosen by the German High Command as the route of the Gustav Line. In an attempt to stop the advance of the Allies, all the inhabited centres located along the arterial roads are mined and Lama suffered a devastation equal to 90% of the entire inhabited area (fig. 3).



Fig. 1. Territorial framework of Lama dei Peligni with indication of the route of the “Gustav Line”.

In the early post-war years, the local engineer De Petra with the support of memory only designed the pre and post-war floor plans (fig. 4) in order to guide the reconstruction operations [5] started by some private individuals –as it was, where it was– using recycled materials from the rubble.

Later, in the 1950s, new areas were urbanized in the face of the project promoted by UNRRA-Casas, financed with funds from the Marshall plan [6] [Zucconi 1960]; between the end of the sixties and throughout the eighties, we witness the devastation of the historical-architectural memory of the town, with the construction of housing typologies completely detached from this memory and the demolition of the remains saved from the war; in a slow process of impoverishment of the possession of local identity (fig. 5).

The loss of architectural memory, associated with the heavy depopulation induced by emigration [7], has constituted a fertile humus for the loss of local identity, the consequence of which today is the progressive abandonment of the town. Furthermore, the disappearance of what Calvino calls the signs, that is all that the user receives as mnemonic indicators when walking on the streets, at the present time induces inhabitants and administrators to attribute considerable importance to the most evident historical buildings still existing, neglecting, or in the worst case heavily altering, any other indicator still present and likely to increase a tourist offer.

The recovery of these indicators constitutes a first step towards the possibility of compensation for memory and it was at the origin of the survey of the absent.

The recovered signs

The work of graphic reconstruction of the pre-war building consistency, which can be defined as a survey of the memory, was done with respect to a database in which the pertinent information on the transformations of the urban fabric was inserted, with prevailing attention to those pertinent to the building consistency in the period between the beginning of the twentieth century [8] and 1944 [9]. This information bank of the memory collects not only the indications of the lost building consistency, but also everything concerning local



Fig. 2. Image of the town following the earthquake of September 1933.



Fig. 3. Post-war image of the town.

identity, including, for example, the activities carried out, the abandoned traditions, the missing families and any other useful data to reconstruct a historical/anthropic fabric of ancient origin. Therefore, starting from these bases, the contribution of the discipline of drawing is highlighted also in a socio/political/economic context, aimed at establishing the project conditions intended for halting the progressive abandonment of the place and, as such, aimed at assessments of its sustainable rebirth.

The first step was to develop a how it was plan (fig. 6) showing the main development phases and the urban consistency of the post-war period, as described in the 1947 document [10]. The only data available on the lost building consistencies were then collected in the database, i.e. a photographic set [11] of quantity far from being exhaustive, mainly due to the low interest historically attributed to the town, as well as the loss suffered following the last destruction. The set consist of some snapshots, some panoramic sets and a few other images taken from family memories (from which tiny portions of the building can be read

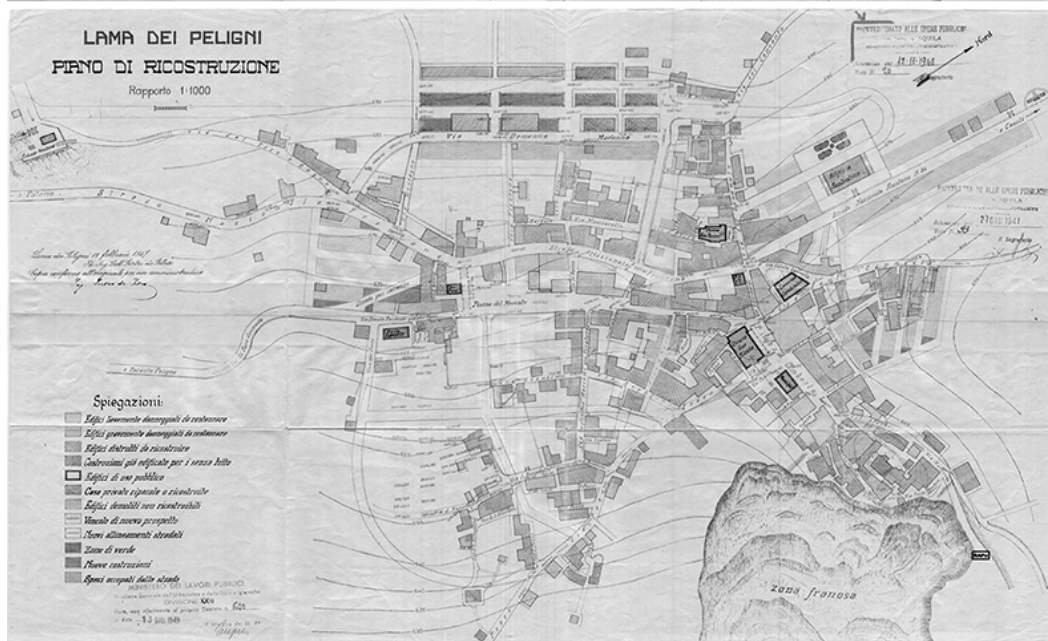


Fig. 4. P. De Petra, 1947, "Lama dei Peligni, Current State" and "Lama dei Peligni, Reconstruction Plan"; Lama dei Peligni, Ufficio Tecnico Comunale.

behind the subjects portrayed [12], fig. 7), mainly relating to three areas (via Frentana, Piazza Umberto I and Piazza del Mercato) on which the analysis focused. The type of data available has made the traditional method of perspective restitution the necessary tool to be able to outline the road fronts (fig. 8), not without having previously analysed every possible cognitive indication, starting from those pertinent to the structural grids.

The images obtained were subsequently verified –both through the interpolation of data emerging from multiple representations, and through the proportional and dimensional comparison, also carried out in a pseudo three-dimensional environment, both in relation to the buildings not collapsed and those reconstructed in the initial post-war phase– in order to evaluate, at least, spaces and volumes. In addition, with reference to the many buildings for which, at present, only partial views are available, it was necessary to prepare planimetric schemes, including the structural apparatus [13], in order to coherently complete the

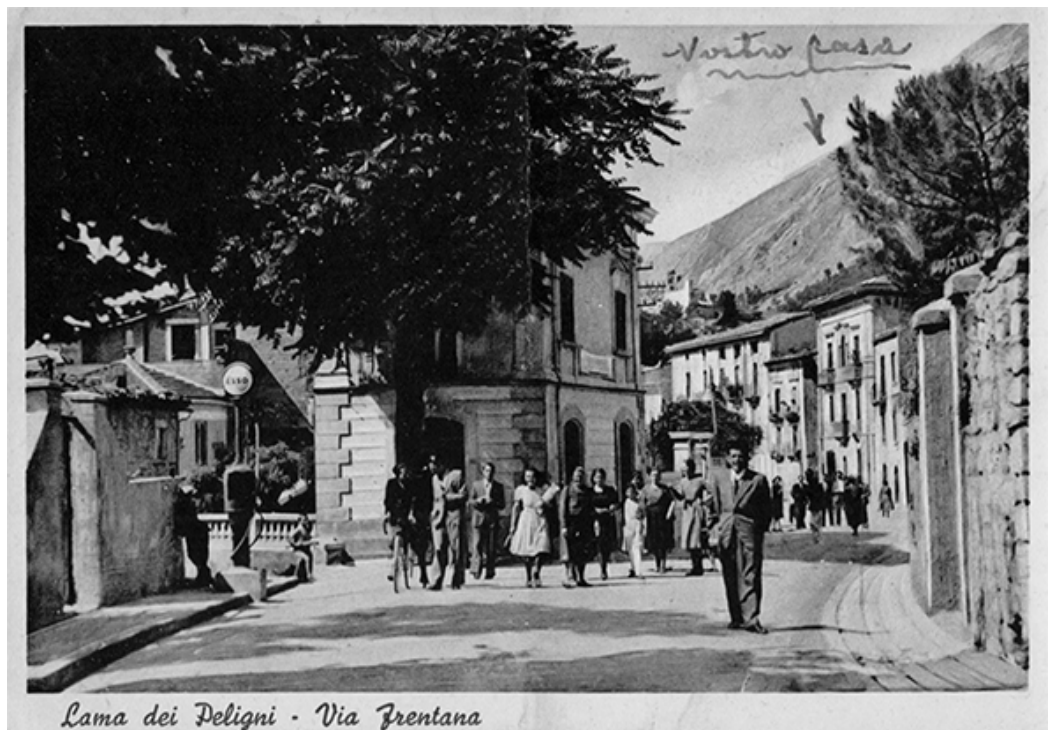


Fig. 5. Comparison between pre-war and current image.

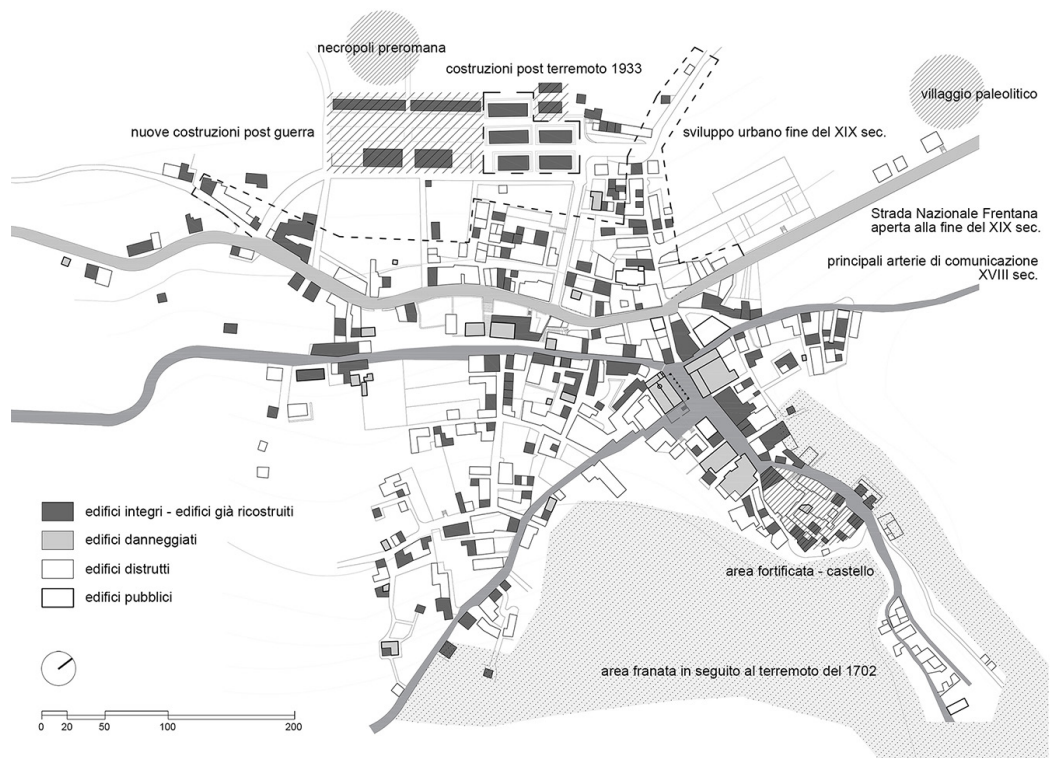


Fig. 6. Extrapolation of some database data, reported on the plan taken from that of 1947.

volumetric consistency of the building. The representations of the individual buildings thus obtained were organized along the relevant road sections and, where the reconstructions were accompanied by reconstructed elements as they were and where they were, current images of these buildings were inserted in the road scenes, as well as it happened in the presence of original elements, even decorative ones, which did not collapse or have been repositioned after the destruction. To obtain these images, photographic straightening was carried out with the use of a digital photogrammetric machine and straightening program.



Fig. 7. Image taken from family memories and used for perspective reconstruction.

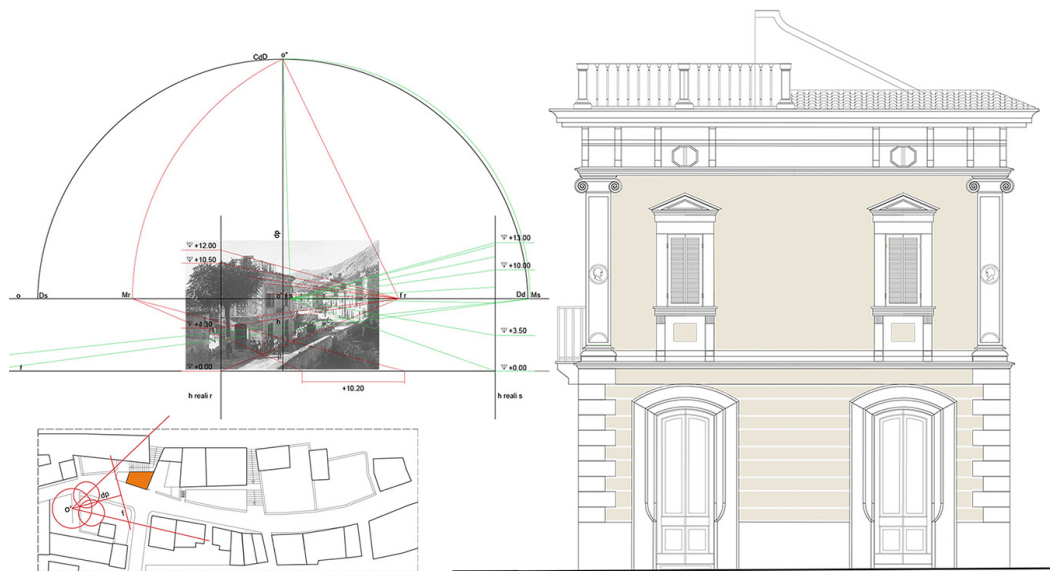


Fig. 8. From perspective restitution to two-dimensional representation.



Fig. 9. Piazza Umberto I, floor plan.



Fig. 10. Reconstruction of the building consistency of the area of Piazza Umberto I.

Of the three areas subject to the survey of memory, the two-dimensional restitution of the fronts of Piazza Umberto I is presented here (figs. 9, 10, 11, 12), which encloses the historic core, consisting of the baronial palace and the main church with bell tower [14] surrounded by fragments of buildings in which historical traces from the fifteenth to the nineteenth century are recognized, alternating with buildings rebuilt in the early post-war years, that is as they were.

In order to deduce the disappeared urban spatiality, the collection of existing data and the restitution operation based on them constitute the first fundamental methodological phase, with respect to which it is possible to plan subsequent more specific analysis of the artefacts [Pagnano 2005; Boido, Coppo 2010], with respect to specific categories of analysis (also relating to intangible assets) [Merlo et al. 2010, Verdiani et al. 2010], and the consequent graphic restitution with three-dimensional modeling and virtual reconstruction, for the degree of visualization of which a precise work is needed to define the structures [Guidi, Russo 2009]. This phase was started experimentally in the nearby town of Lettopalena, in which the total destruction of the town forced the abandonment of the area and the reconstruction in a neighbouring site, finding interesting results regarding the involvement and awareness of the local community. The exploitation of virtual reality technologies and the creation of a memory database in which to store and process any new information, appear as graphic tools to support the planning of a conscious and participatory process of development and knowledge of the local identity, which is born from highlighting the vernacular lexicon of the place such that, recalling what Marconi indicated, "any modification of that language, imposed by housing needs or by some restoration, will be tolerable to the extent that it conforms to that vernacular, from its linguistic structure to the overall aesthetic meaning" [Marconi 2011].

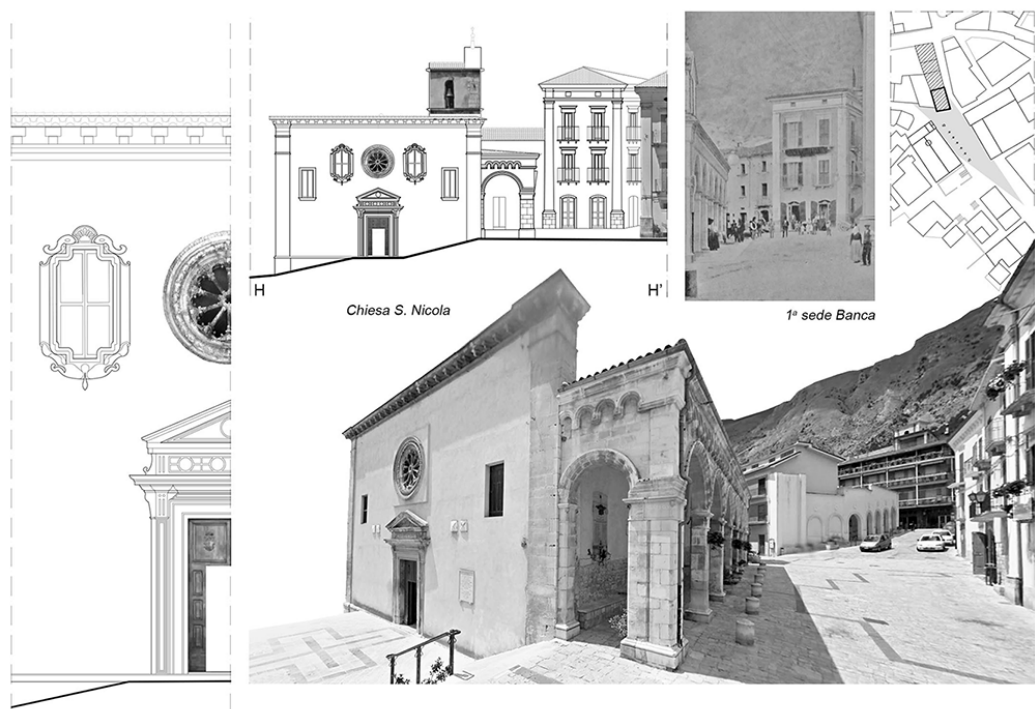


Fig. 11. Reconstruction of the area of Piazza Umberto I and comparison with the current image (below): when the 'where it was' and the 'how it was' become design bases for interventions without a historical investigation. Therefore, in the rear block of the church the motif of the portico is taken up and the motif of the tower defined, without ever verifying that neither portico nor tower were in that area.

[1] Remains of villages with huts from the Neolithic period are documented in the district of Corpi Santi, an excavation essay of 1909 by Fonte Rossi and in the relevant territory of the inhabited area of Lama, as well as the presence of numerous cave paintings in the immediate surroundings; see: Manzi, Macchiarelli 1989; Geniola 1989-90. For the subsequent periods the news is less discussed and reference can be made to De Nino 1891, 1896, 1899, 1901, where the finds of ruins of the imperial age are reported in the Calvario district and, in the vicinity, an extensive necropolis with Capuchin, while in the Casali di San Silvestro district, the author indicates that "among medieval ruins, I have carefully observed large quantities of fragments of tiles scattered over an oval rise, towards the north and north-east. At this point we also note a surplus of cyclopean walls, of the

kind of what is said of the first epoch";Verlengia 1912 echoes De Nino with the indication of the discovery of a plaque in the Fontetetta district, on which the author reads TI OPPIVSQVF ANTE TEMPVS SVM DIEM OBIT I.

[2] All the towns living in the Valley added the suffix *Peligni* to the traditional toponym, as sanctioned by the Regio Decreto n. 1140 of January 22, 1863.

[3] The beginning of this period depends on the increase in wool trade induced by the construction of the Bourbon road connecting with Naples and whose continuation, in the years just before the Great War, finds support in the return to the country of the first emigrants who, with their savings, undertake construction and commercial activities.

[4] The destructive quake occurred on September 26, 1933 at 3:33 am; in Lama dei Peligni about 300 houses collapsed or were made uninhabitable, another 300 were damaged.

[5] The *Reconstruction plan*, delivered to the municipal administration on 15 February 1947, it will later be approved with Decreto ministeriale 13/6/1949.

[6] At the time, directed by Adriano Olivetti who accepted Angela Zucconi's proposal for the establishment of a *Pilot Project for community development in an area of Abruzzo* in 1956. Presented in 1957 to UNESCO, the project was approved by the international body the following year and it came to life in Pescocostanzo in 1959, for the direction of the specifically established UNRRA-Casas Autonomous Assistance Group. "The choice of the area in which to start the experiment of community development fell on a small group of municipalities in Abruzzo, fourteen in all, of which five (Ateleta-frazione Carceri Alte, Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccapia and Roccaraso - frazione Pietransieri) in the province of L'Aquila, and nine (Colledimacine, Lama dei Peligni, Lettopalena, Montenerodomo, Palena, Taranta Peligna, Torricella Peligna, Gamberale and Pizzoferrato) in the province of Chieti" [Belotti 2011, pp. 205-207].

[7] It started already at the end of the nineteenth century and at the end of the 1950s had as its object more than 60% of the population that had remained until then; Zucconi 1968; Zucconi 1958, pp. 40-55.

[8] The oldest photographic images, among those currently available, are postcards travelled between 1916 and 1918.

[9] It is only worth noting that the archive has been designed to be constantly updated with the insertion of further information, also of a historical-social nature.

[10] Completed on February 15, 1947 by the engineer P. De Petra together with the *Reconstruction Plan* approved with Decreto ministeriale 13/6/1949, it is the only graphic reference document.

[11] Only starting from the 80s, the patient research carried out by the photographer Camillo Madonna, who we take the opportunity to thank for the availability, began to produce photographic images of the pre-war situation to the inhabitants.

[12] Also in this case it is necessary to offer thanks to Giuliana and Giovanni Scudieri for the contributions provided.

[13] For the definition of which the typological and dimensional references were taken from non-collapsed buildings of the time and of similar dimensions.

[14] Area that survived destruction on the precise indication of Kessler's orders in which it was specified to save historic and religious buildings.

References

- Belotti Alice (2011). *La comunità democratica. Partecipazione, educazione e potere nel lavoro di comunità di Saul Alinsky e Angela Zucconi*. Ivrea: Fondazione Olivetti.
- Benevolo Leonardo (1958). Ragioni della scelta e caratteristiche della zona. In *Centro Sociale*, n. 22 -23, pp. 8-18.
- Benevolo Leonardo (2011). *La fine della città*. Bari: Laterza.
- Bini Marco, Bertocci Stefano (2017). Il rilievo per il restauro dei tessuti storici, in contesti colpiti da eventi sismici. In *DisegnareCon*, vol. 10, n. 18, pp. 0.1-0.4.
- Boido Cristina, Coppo Dino (2010). *Rilievo urbano. Conoscenza e rappresentazione della città consolidata*. Firenze: Alinea Editrice.
- Calvino Italo (1972). *Le città invisibili*. Torino: Einaudi.
- De Nino Antonio (1891). Lama de' Peligni. Antichità rinvenute in vari luoghi del comune: notizie scavi: sett. - ott. 1891. In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, IV, anno 288, vol. 9, pp. 253-256.
- De Nino Antonio (1892). Il terremoto del 1706 in Sulmona. Distinta relazione del danno cagionato. In *Rivista Abruzzese di Scienze*, pp. 235-237.
- De Nino Antonio (1896). Comune di Lama dei Peligni: febbraio 1896. In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 5, anno 293, vol. 4.
- De Nino Antonio (1899). Lama de' Peligni. Antichità nel tenimento del comune. In *Atti della R. Accademia dei Lincei*, vol. 7, pp. 360-362.
- De Nino Antonio (1901). Cenno sulla origine di Lama dei Peligni. In *RASLA*, pp. 125-128.
- Geniola Alfredo. (1989-90). Fonterossi (Lama dei Peligni, Prov. di Chieti). In *Rivista di scienze preistoriche*, XLII, n. 1-2, pp.380-381.

- Guidi Gabriele, Russo Michele (2009). Diachronic representation of ancient buildings: studies on the "San Giovanni in Conca" Basilica in Milan. In *DisegnareCon*, vol. 2, pp. 69-80.
- Mandelli Emma, Velo Uliva (2010). *Il modello in architettura: cultura scientifica e rappresentazione*. Firenze: Alinea Editrice.
- Manzi Giorgio, Macchiarelli Roberto (1989). L'Uomo "pre-neolitico" della Maiella (Lama dei Peligni, Abruzzo). Datazione radiometrica dello scheletro. In *Rivista di Antropologia*, n. 67, pp. 325-328.
- Marconi Paolo (2011). Il vernacolo è bello se è incontaminato. In Sandro Ranellucci (a cura di). *Manuale del recupero della Regione Abruzzo. Nei borghi terremotati il recupero della bellezza in chiave di continuità: l'interpretazione omeomorfica*, pp. 11-18. Roma: Gangemi Editore.
- Marconi Paolo (2011). Il vernacolo è bello se è incontaminato of Intangible "Tabarkinian" Traces: The Case of Carloforte in Sardinia. In *Atti del 3° International Conference dedicated on Digital Heritage, EuroMed*, pp. 47-51.
- Pagnano Giuseppe (2005) Il Rilievo Analitico Urbano come Guida e Controllo dell'intervento. In *Le Vie dei Mercanti, rappresentazione come governo della modificazione*, pp. 219-220.
- Ridolfi Natascia (2005). *Economia di una catastrofe: il terremoto della Majella in epoca fascista*. Milano: Franco Angeli.
- Verdiani Giorgio, Iurilli Stefania, Lavoratti Gaia (2010) Modelli digitali per lo studio del Patrimonio Intangibile: il caso di Carloforte, Sardegna, in Mandelli Emma, Velo Uliva. *Il modello in architettura: cultura scientifica e rappresentazione*. Firenze: Alinea Editrice.
- Verlengia Francesco (1912). Una lapide romana nel territorio di Lama dei Peligni. In *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, XXVII, X, pp. 558-564.
- Zucconi Giovanni (1958). Preliminari del piano di sviluppo economico. In *Centro Sociale*, V, n. 22 -23, pp. 38-74.
- Zucconi Giovanni (1960). Il Progetto Pilota per l'Abruzzo. Relazione sul lavoro svolto nel biennio 1958-1960. In *Centro Sociale*, VII, n. 34, pp. 4-74.
- Zucconi Giovanni (1968). Progetto Abruzzo. Dattiloscritto inedito, conservato presso la Fondazione Adriano Olivetti.

Authors

Cristina Renzoni, Università di Roma "Tor Vergata", renzoni@ing.uniroma2.it
Elena Eramo, Università di Roma "Tor Vergata", eramo@ing.uniroma2.it

To cite this chapter: Renzoni Cristina, Eramo Elena (2020). Il rilievo della memoria/The survey of memory. In Arena A., Arena M., Brandolino R.G., Colistra D., Ginex G., Mediatì D., Nucifora S., Raffa P. (a cura di). *Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Connecting. Drawing for weaving relationships. Proceedings of the 42th International Conference of Representation Disciplines Teachers*. Milano: FrancoAngeli, pp. 2640-2661.